La nuova crisi sconvolge i mercati valutari europei con ulteriori pericolose conseguenze sulla situazione economica

Prestito di un miliardo di dollari deciso dalla Comunità per l'Italia

Pesanti condizioni imposte al nostro paese: contenimento dei salari e limiti alla spesa dello Stato — Commenti sull'uscita della Francia dal «serpente» — Il ruolo predominante della Germania federale e i suoi legami con gli USA

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 15

Sullo sfondo della decisione drammaticamente annunciata stanotte dal governo di Parigi di fare uscire il franco dal «serpente» monetario, i nove ministri delle finanze della CEE si sono riuniti oggi pomeriggio a Bruxelles per decidere definitivamente la messa in atto del prestito di un miliardo di dollari all'Italia, e di trecento milioni di dollari all'Irlanda. Questa decisione assume un significato particolare nel clima creato dalla tempesta monetaria che ha travolto prima la lira, poi la sterlina, oggi il franco francese. La crisi delle monete europee e infatti la conseguenza diretta della politica deflazionistica che il governo tedesco ha fatto pagare ai suoi partners della Comunità, facendo del marco la più forte moneta del continente; ed è più in generale conseguenza della sudditanza permanente agli USA, attraverso la quale l'economia europea continua a pagare oggi la ripresa americana, come ieri ne ha pagato la crisi.

In questa situazione, la sottolineatura che il ministro Colombo ha ribadito stasera, parlando con i giornalisti, di una delle condizioni poste dalla CEE al prestito, quella cioè di un contenimento dei salari che non aggiunga altre spinte inflattive a quelle già derivanti dalla svalutazione della lira (che si traducono in un pesante aumento dei prezzi) richiama duramente alla realtà, al di là di ogni retorica sulla «solidarietà» comunitaria. L'aiuto della CEE ci viene dato infatti in un momento in cui si approfondisce il solco fra paesi poveri e paesi ricchi, fra paesi forti e paesi deboli, a condizione che il nostro paese accetti una dura linea di politica deflazionistica, destinata ad accentuare ancora gli squilibri interni e la distanza del nostro paese da quelli più forti.

Le altre condizioni a cui il prestito ci è stato concesso sono note: il limite massimo alla spesa totale dello Stato viene fissato, per il '76, a 39.700 miliardi; l'espansione del credito totale interno viene ridotta a 29.500 miliardi; il finanziamento del disavanzo del Tesoro non dovrà superare i 5.700 miliardi.

Comunque, al centro dei commenti e delle polemiche di oggi è rimasta la decisione del governo francese di fare uscire dal serpente il franco per lasciarlo fluttuare liberamente sui mercati. Ecco la ricostruzione del modo come si è arrivati, nelle prime ore di stamane, alla clamorosa decisione.

Il ministro delle Finanze francese, Fourcade, si è presentato alla riunione dei ministri del «serpente», la cui convocazione decisa per questa mattina, era stata invece anticipata in gran segreto alla serata di domenica presso il ministero delle finanze belga, con un bilancio disastroso del prezzo pagato dal suo paese per fare fronte alle pressioni speculative sulla moneta francese. Per sostenerla, e per mantenerla a livello medio impostole dal «serpente», la Banca di Francia avrebbe sborsato nelle sole giornate di giovedì e venerdì un miliardo di dollari. La emorragia delle riserve valutarie francesi ha subito negli ultimi due mesi e mezzo una vertiginosa accelerazione: due miliardi di franchi in gennaio, quattro miliardi in febbraio, otto miliardi nelle due prime settimane di marzo.

In nove mesi di permanenza del franco nel «serpente» (a cui partecipano la Germania, i tre paesi del Benelux, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia) sono stati duramente pagati dalla Francia, che ha visto la sua moneta, la più debole di quella che è ormai incontestabilmente l'area del marco tedesco, sottoposta a fortissime pressioni speculative. La caduta della lira e della sterlina hanno fatto il resto.

Il ministro Fourcade non ha risparmiato oggi i suoi strali contro la Gran Bretagna («La nostra moneta ha pagato lo squilibrio della bilancia dei pagamenti britannica») e contro l'Italia, accusata implicitamente di aver dato il via alle «svalutazioni selvagge» che si sono susseguite dopo la caduta della lira.

Il ministro francese ha invece avuto parole di grande considerazione nei confronti del governo federale, l'unico che sarebbe stato disposto a venire incontro alla fondamentale richiesta francese di allargare i margini di fluttuazione interna al serpente, in particolare attraverso una rivalutazione del marco tedesco e una svalutazione equivalente (attorno al 3%) del franco francese. Ma l'atteggiamento di «massima cooperazione» del ministro delle finanze tedesco Apel nei confronti della Francia non è stato condiviso dai paesi minori, che non hanno accettato di cambiare, a tutto loro svantaggio, le parità interne al serpente.

Anche l'altra richiesta francese, di un rientro nel «serpente» delle monete comunitarie ora escluse (in particolare sterlina e lira) in conseguenza di una maggiore elasticità del sistema di fluttuazione, è stata respinta da tutti tranne che dai tedeschi.

Tutta la vicenda dimostra lo sforzo del governo di Bonn per mantenere il legame preferenziale della Repubblica federale con la Francia, condizione per mantenere una certa credibilità politica nei confronti dei partners europei. Bonn del resto può continuare a mantenere un suo ruolo privilegiato nei confronti di Washington a patto di presentarsi come capofila di un complesso sufficientemente largo di paesi europei.

Alla commissione esecutiva della CEE non è rimasto che commentare amaramente, stamane, la decisione dell'uscita del franco dal «serpente», costatando come «il sistema comunitario dei cambi resterà vulnerabile fino a che i paesi membri non avranno manifestato concretamente la loro volontà politica di far progredire l'integrazione economica e monetaria senza la quale il patrimonio comunitario non potrà essere salvaguardato». Ma parlare di progressi nella integrazione economica e monetaria nel momento in cui la spaccatura fra i 9 paesi si approfondisce a ritmi che sembrano inarrestabili, pare addirittura un'amara ironia.

Vera Vegetti

ATTENTATO SUL «METRO» DI LONDRA

Una bomba è esplosa ieri sera nella stazione di West Ham su un convoglio della metropolitana londinese, causando il ferimento di numerosi passeggeri. Subito dopo un uomo (si presume l'attentatore) ha ucciso a revolverate il macchinista del treno, che lo inseguiva. Secondo la polizia, l'uomo sarebbe un irlandese; ferito a sua volta sarebbe piantonato in ospedale. Il traffico dei convogli è rimasto bloccato a lungo. Nella foto: **la polizia intorno al treno danneggiato dall'esplosione**

Il crollo del franco francese una sconfitta per Giscard

Perché Parigi è uscita dal «serpente monetario» — Assurde dichiarazioni di esasperato nazionalismo dei governanti francesi — Ripercussioni sulla comunità europea — Vive preoccupazioni dell'uomo della strada

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

L'uscita del franco dal «serpente monetario» — annunciata stanotte a Bruxelles dal ministro delle finanze Fourçade dopo la chiusura delle elezioni cantonali — se ha prodotto una «enorme confusione» sui mercati dei cambi, dove la moneta francese ha registrato quest'oggi una svalutazione di fatto tra il 4,5 e il 5%, ne ha prodotta altrettanta nell'opinione pubblica francese. Solo il padronato, che non aveva mai approvato il rientro del franco nel «serpente», circa otto mesi fa, si rallegra della repentina decisione presidenziale augurandosi che essa sia di lunga durata per favorire il rilancio delle esportazioni. Ma dagli economisti all'uomo della strada, dai piccoli risparmiatori agli operatori economici, escono commenti amari e pieni di preoccupazione. Il piccolo risparmiatore, l'uomo della strada, si erano lasciati sedurre dai discorsi ufficiali, dalle lezioni che il governo impartiva ogni giorno all'Italia e alla Gran Bretagna, dai giuramenti di fedeltà sulla stabilità dei cambi e sulla solidità inattaccabile del franco e il «voltafaccia» governativo (come scrive l'editorialista del «Monde») li ha messi davanti ad una realtà che essi riescono a digerire soltanto in termini di accresciuta sfiducia nel governo. Né è valso a risollevare il loro morale l'incredibile commento della radio ufficiale secondo cui la decisione francese era stata provocata, citiamo alla lettera, «dal tradimento dell'Italia e della perfida Albione».

Che i crolli successivi della lira, della sterlina e della peseta abbiano posto il franco «in prima linea» davanti alla speculazione è vero: ma è del tutto vano cercare di nascondere con affermazioni di sciocco e esacerbato nazionalismo gli errori di gestione, la recessione e la fragilità economica che sono le vere cause del cedimento di ogni moneta e dunque anche del franco. Venerdì scorso il ministro delle Finanze Fourcade affermava solennemente che il solo modo per risolvere le difficoltà monetarie era il ritorno della lira e della sterlina nel «serpente», unico strumento della stabilità comunitaria. 48 ore dopo la Franca abbandonava il «serpente» dopo aver perduto, in una settimana, quasi 2.500 miliardi di lire in valuta pregiata, più di un terzo delle sue riserve valutarie.

La Francia ha scelto la strada della salvazione e nessuno gliene contesta il diritto: ma perlomeno che i suoi dirigenti cessino di dare lezioni al mondo e comincino con un po' di realismo e di onestà a riconoscere i propri torti e a parlare ai francesi il linguaggio della verità senza scaricare ogni volta la responsabilità di una sconfitta sull'estero.

Detto questo, va dato atto ai dirigenti francesi di almeno una cosa: di non aver aspettato ad uscire dal «serpente» quando le casse dello stato erano a secco come hanno fatto quei dotti e saccenti economisti ed esperti monetari italiani che, da Colombo a Carli, hanno portato la lira alla «debacle».

Fourcade ha dichiarato, stanotte, che davanti al rifiuto degli alleati monetari di ritoccare il tasso di fluttuazione dei cambi all'interno del «serpente» la Francia non aveva più che due soluzioni: la svalutazione o l'uscita dal «serpente», e che «il franco sarà tenuto» e che non è nei piani del governo francese di lanciarsi in una «svalutazione selvaggia cioè di seguire l'esempio italiano o inglese».

Ed è questo che temono gli economisti perché, come appunto dimostra la triste esperienza italiana, il gioco della svalutazione se in un primo tempo sembra portare frutti interessanti alla ripresa economica, alla lunga, aumentando enormemente il costo delle importazioni, si traduce in inflazione, sfiducia, ristagno e nuovo deperimento della moneta non più controllabile ma in «caduta libera».

Sul piano politico la decisione forzata presa dal governo francese è uno scacco personale per Giscard d'Estaing. Il franco, in effetti, era già uscito dal «serpente» il 19 luglio 1974 e vi era rientrato un anno dopo per decisione personale del presidente della Repubblica che con ciò aveva voluto affermare il rilancio dell'unione economica e monetaria europea, la sua volontà di restare accanto alla Germania federale in un blocco economicamente stabile e politicamente dominante il resto dell'Europa. Ambizioni che gli errori e la congiuntura hanno avviato al fallimento sicché oggi si teme «lo sbandamento generale della Comunità» e, come scrive «Le Monde» nell'editoriale già citato, «l'arrivo al potere delle forze politiche di contestazione» nel quadro in via di smembramento dell'Europa del grande capitale monopolistico.

a. p.

Quattro anni di «serpente»

LA VANA RICERCA DI UN EQUILIBRIO

Il momento in cui il governo americano nell'agosto del 1971 dichiara l'inconvertibilità del dollaro rispetto all'oro, segna la fine di un periodo di sviluppo nella storia del capitalismo e ne introduce uno di esasperate discordie, di scaramucce tariffarie, di sforzi vani per raggiungere intese che abbiano un minimo di vitalità. In assenza di un rinnovato assetto del mondo occidentale tale da emanciparlo dalla traballante leadership statunitense, è da temere che si vada verso una generalizzata guerra dei cambi accompagnata da un impoverimento di tutte le economie.

Pochi mesi dopo la decisione americana, nel marzo del 1972 viene tuttavia ottimisticamente concordato tra i paesi della Comunità europea, nell'interesse degli scambi internazionali, che le rispettive monete debbono fluttuare congiuntamente rispetto al dollaro e non permettersi, nei rapporti reciproci, scarti di valutazione superiori al 2,25%. Ma subito appare evidente l'inanità di ricercare un equilibrio sul semplice terreno monetario fintantochè le monete rimangano espressione di sistemi economici non regolati unitariamente se non dal punto di vista doganale. Nell'aprile infatti entra a far parte del sistema anche la sterlina britannica con quella irlandese, ma già in giugno sono costrette a sganciarsi dal «serpente» CEE ed a prendere a fluttuare liberamente. Poichè però l'adesione dei due stati d'oltremanica alla Comunità europea è di recente data, la fiducia di poter mantenere la parte sostanziale del «serpente» entro il «tunnel» dell'oscillazione congiunta non ne risulta ancora decisamente incrinata.

La prima crisi veramente grave, che coinvolge tutte le principali valute, si ha invece nel febbraio del 1973: i mercati dei cambi restano chiusi due giorni e alla fine si hanno una nuova svalutazione del dollaro e l'uscita della lira dal «serpente» CEE. Da allora, per l'Italia, di riagganciarsi al «serpente» non si è più seriamente parlato: è giudizio unanime che non ne esistono serie premesse.

Venti giorni di chiusura

Ma la crisi non è risolta e nel marzo successivo i principali paesi debbono di nuovo procedere a una generale chiusura dei mercati e dei cambi che dura 20 giorni: alla riapertura il marco tedesco viene rivalutato del 3%. In realtà l'eccessiva floridezza relativa dell'economia tedesca rispetto a quella degli altri «partners» europei è alla base anche degli scossoni valutari che la speculazione internazionale continua ad imprimere alla solidarietà monetaria europea. Così nel gennaio 1974 anche il franco francese deve, per la prima volta, abbandonare il «serpente».

Nel luglio del 1975 però il franco rientra. La decisione appare obbedire più a considerazioni di prestigio politico nella speranza di affermare l'idoneità francese a una certa «leadership» europea, che a considerazioni ponderate di ordine economico.

Come si è visto, il franco, che costantemente ha rappresentato in questi mesi la moneta più debole del «serpente» è riuscito a resistere solo otto mesi. La sua crisi decisiva è cominciata dallo scorso 21 gennaio quando le autorità italiane, in conseguenza della debolezza del nostro sistema economico, decisero di rinunziare anche a quel sostegno non ufficiale della lira (la «fluttuazione sporca») che le consentisse di essere presente senza eccessivo danno altrui nel contesto della Comunità europea. La nuova svalutazione della lira, quella successiva della peseta spagnola e la crescente debolezza della sterlina creavano scompensi negativi nella bilancia francese dei pagamenti, insieme alla previsione, nella speculazione internazionale, di una prossima svalutazione del franco (o di una rivalutazione del marco).

La spinta speculativa

In presenza di cambi rigidi, questo tipo di speculazione è particolarmente conveniente: in caso di successo chi ha venduto la valuta destinata a svalutarsi, o acquistato quella destinata ad apprezzarsi, lucrerà un cospicuo guadagno; in caso di insuccesso i cambi saranno rimasti stabili e l'eventuale perdita si ridurrà a ben poco.

Questo spiega la virulenza della spinta speculativa che si è sviluppata contro il franco, e il suo successo nonostante che nel giro di poche settimane la Francia abbia dissipato, nell'inutile difesa della propria moneta, più dei due quinti delle proprie riserve in valute convertibili; e che la banca centrale tedesca abbia generosamente contribuito allo sforzo di sostegno, nell'intento di mantenere vitale un'area monetaria europea che, tende sempre più a configurarsi come «area del marco», in posizione complementare alla stessa area del dollaro.

Per Giscard D'Estaing in particolare si è trattato di una clamorosa sconfitta personale. Il rientro del franco nel «serpente» era stato voluto da lui in parziale disaccordo con i suoi ministri ed annunziato con clamore a Parigi di fronte a capi di stato e di governo nel venticinquesimo anniversario della CECA.

Adesso si sa che nel prossimo «vertice» della Comunità fissato per il primo aprile a Lussemburgo, Giscard D'Estaing solleverà la questione della spaccatura causata nella CEE dal fatto che alcuni paesi partecipano alla fluttuazione ed altri no. Intanto il ministro delle finanze preannuncia, con vago tono di minaccia, di volere porre qualche domanda al collega italiano e soprattutto a quello britannico. Certo la recente imposizione di una tassa sul vino italiano e la richiesta di tassare anche le calzature e le calze da donna, sono state giustificate dalla Francia proprio come risposta alla svalutazione della lira.

q. b.

Secondo la testimonianza di un inviato del «Washington Post»

DUECENTOMILA AFRICANI SONO RINCHIUSI NEI «VILLAGGI STRATEGICI» IN RHODESIA

La rete di lager sarà ampliata dal governo razzista di Salisbury - I villaggi sono circondati da filo spinato o palizzate e illuminati da riflettori - Fallito un tentativo di colpo di Stato nel Niger

WASHINGTON, 15

Da 170 a 200 mila rhodesiani sono stati rinchiusi dalle autorità razziste di Salisbury in 77 «villaggi strategici» copiati sui modelli americani in Vietnam. La notizia, di fonte ufficiale rhodesiana, viene pubblicata oggi dal *Washington Post* in un documentato reportage del suo inviato David B. Ottaway il quale scrive anche che il governo rhodesiano ha deciso di ampliare «questo programma». Tradotto in parole povere questo significa che per altre centinaia di migliaia di rhodesiani si apre la prospettiva di essere sradicati dai propri villaggi e rinchiusi in lager, nel vano tentativo di impedire che altri africani raggiungano la guerriglia. Come nel Vietnam, e come nelle ex colonie portoghesi dove questa esperienza crudele e stupida è fallita, i razzisti della Rhodesia stanno percorrendo la strada della guerra contro un intero popolo.

I villaggi strategici rhodesiani che, come riferisce Ottaway, «molti africani hanno denunciato come campi di concentramento», sono di due tipi. Attualmente ve ne sono 39 del tipo detto «fortificato», circondati da filo spinato e presidiati dalla milizia. E 38 detti invece «protetti». Questi ultimi sono circondati da palizzate e, al pari degli altri, presidiati da miliziani e da soldati bianchi.

Ottaway, che insieme ad altri giornalisti stranieri ha potuto visitarne un paio, racconta che il villaggio di Madziva «è circondato da una palizzata e da riflettori. E' difeso da 20 miliziani e da due soldati bianchi. Ogni uomo, donna bambino viene perquisito prima di entrare. Una volta dentro riceve un bracciale di plastica che serve per riconoscimento al posto della carta di identità». Nel villaggio, costruito alla metà del 1974, sono rinchiuse 1800 persone. Il rappresentante governativo del distretto, Ian Thom, intervistato da Ottaway ha ammesso che, secondo i suoi calcoli, «il 20 per cento della popolazione ha aiutato attivamente e spalleggiato i guerriglieri» e che «i giovani sono tutti per i terroristi». Rispondendo ad altre domande il rappresentante del governo razzista nel distretto di Madziva ha anche ammesso che e in corso una repressione di massa: oltre alle persone rinchiuse nei villaggi strategici ve ne sono anche nelle carceri. Ian Thom ha infatti dichiarato che due capi tribù sono stati recentemente arrestati per avere «esortato la popolazione ad aiutare i terroristi» e che 250 membri dello stesso villaggio sono attualmente detenuti per averli sostenuti. Nel distretto di Madziva, egli ha ancora dichiarato, sono stati costruiti dall'ottobre del 1974 ben 10 villaggi strategici che racchiudono complessivamente oltre 16 mila persone.

L'inviato del *Washington Post* riferisce dichiarazioni di rappresentanti del governo secondo cui nel distretto di Mrewa, nel luglio scorso furono prelevate 60 mila persone, famiglie intere, e rinchiuse in villaggi strategici.

Nel corso della visita ad un altro villaggio, quello di Manyika che dista 70 miglia da Salisbury, nella regione di Uzumba, Ottaway ha intervistato il presidente del Consiglio regionale, David Mirams, un bianco nominato dal governo, secondo cui dopo questa misura le azioni dei guerriglieri sarebbero diminuite sensibilmente. Lo stesso Mirams ha spiegato («con insistenza» precisa il giornalista americano) che l'internamento nel villaggio non avviene con la costrizione e che gli internati possono, durante la giornata, tornare alle loro case e lavorare la terra. Ma ha anche precisato che da quando i villaggi strategici sono diventati numerosi, la produzione agricola è diminuita. Per confermare la sua versione idilliaca, il rappresentante governativo ha anche fatto parlare Ottaway con un capo villaggio collaborazionista, Chife Nyajina, il quale ha dichiarato, secondo «la traduzione dello stesso rappresentante governativo», che «il vecchio sistema di vita poneva molti problemi, mentre adesso siamo più sicuri». Ma Ottaway, che con l'inciso sulla traduzione, prende le distanze dalla versione ufficiale, riferisce anche che ben diverse sono altre opinioni da lui raccolte, sia pure alla presenza di Mirams. «E' molto, molto insalubre vivere così rinchiusi insieme — ha dichiarato un giovane — c'è molta malaria e a causa di questo, proprio stamane, è morto un bambino». Siete stati *costretti* a lasciare le vostre case? Chiede il giornalista. «Non è esatto dire *costretti*» risponde il giovane, che poi raccontando come è avvenuto il trasferimento fa sapere che la sua famiglia è stata «prelevata da soldati armati».

Il villaggio di Manyika racchiude 1700 persone, come gli altri si trova in una vasta zona del territorio rhodesiano che comprende tutta la valle dello Zambesi, dal confine settentrionale del paese fino ad appena 60 miglia dalla capitale, Salisbury. Il fatto che i villaggi «si trovino ad appena 60 miglia da Salisbury — rileva il *Washington Post* — indica che i guerriglieri operano molto all'interno del paese e che non sono stati affatto costretti nella striscia immediatamente a ridosso del confine, come invece un portavoce ufficiale del governo rhodesiano ha dichiarato qui in una conferenza stampa».

• • •

LONDRA, 15

Elementi dell'esercito del Niger hanno tentato oggi di attuare un colpo di Stato, ma la loro azione è fallita. Lo ha annunciato radio Niamey che ha diffuso una dichiarazione del ministro della Difesa, maggiore Idrissa Aruna.

Il ministro ha affermato che nel tentativo di colpo di Stato erano coinvolti solo pochi militari e che i principali capi del movimento sono stati arrestati. Secondo il ministro Aruna, la situazione nel paese è ora normale. In un successivo discorso radiofonico il presidente Kuntché ha detto che il complotto era capeggiato dal maggiore Bayore Mussa, ex ministro dell'agricoltura.

In pericolo la vita del leader democratico Puello

S. Domingo: nuovo grido d'allarme dei patrioti

Un nuovo grido d'allarme per la sorte del dirigente progressista di San Domingo, Jorge Puello viene lanciato dalla segreteria internazionale del Movimiento popular dominicano, che denuncia l'ondata di crimini e di repressioni che è seguita all'arresto e all'internamento di quel dirigente da parte della polizia del tiranno Balaguer.

«Sono venticinque i capi d'accusa fabbricati dal regime per tenerlo indefinitamente nel campo di internamento di Dajabon e per tentare di decapitare così il movimento che si oppone al sistema oppressivo capeggiato da Balaguer». Mentre cresce il costo della vita e aumenta la resistenza delle masse — afferma un documento della segreteria internazionale del Movimiento popular dominicano — la repressione assume forme sempre più indiscriminate. Nel solo mese di febbraio quattro democratici: Felipe Liberato, Andres Cepeda, Josè Morales e Ventura Alcantara, sono stati arrestati e quindi «spariti» nelle carceri del regime. Nello stesso periodo, il governo di Balaguer ha imposto la chiusura della radiotrasmittente «Bastion democratico» e uno dei suoi dirigenti è stato arrestato e condannato a 20 anni di reclusione, accusato falsamente di reati comuni. Gustavo Rivera e altri cinque operai che fanno parte del gruppo promotore di base della Confederazione generale dei lavoratori, sono stati licenziati dalla ITT, accusati di voler organizzare un sindacato indipendente, mentre la polizia, penetrata di notte nella università statale di Santo Domingo ha arrestato tutti i bidelli della «sospetta» facoltà di scienze. Sempre nell'università di stato la polizia ha condotto in queste ultime settimane una serie di razzie arrestando un centinaio di studenti del «Fronte studentesco».

Il FBI indaga su un presunto complotto contro Ford e Reagan

WASHINGTON, 15

Il FBI e il servizio segreto stanno indagando su un presunto complotto terroristico per assassinare il presidente Ford e l'ex governatore della California Ronald Reagan alla convenzione nazionale repubblicana di Kansas City del prossimo agosto.

Un portavoce del servizio segreto ha detto che il FBI sta indagando e che il servizio segreto collabora ma essendo l'inchiesta in corso non è stato in grado di fornire altre informazioni e di dire se la minaccia venga considerata una cosa seria.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Irpinia locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 280, Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni tutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

OTTENUTE GARANZIE DI AIUTO DAI LEADERS SOCIALISTI EUROPEI

Soares punta alla maggioranza assoluta per governare da solo il Portogallo

«O al governo da soli, o all'opposizione» — Il PSP respinge ogni ipotesi di coalizione sia con i comunisti che con il PPD

LISBONA, 15

Il segretario del partito socialista portoghese ha dichiarato ieri che il suo partito non parteciperà ad un governo di coalizione dopo le elezioni politiche del prossimo 25 aprile. «O al governo da soli, o all'opposizione». Con questa dichiarazione fatta nel corso dell'incontro dei *leaders* dei partiti socialisti e socialdemocratici europei di Oporto, Soares ha praticamente aperto la campagna elettorale del suo partito lanciando una strategia che punta esclusivamente sulla maggioranza assoluta.

La reazione dei vari leaders socialisti e socialdemocratici europei: l'italiano De Martino, il tedesco Willy Brandt, il francese Mitterrand, lo svedese Olof Palme, l'austriaco Keisky, l'olandese Den Uyl, il norvegese Nordli e lo spagnolo Gonzales, pare sia stata in genere negativa a questa strategia. Le critiche sarebbero fondate sulla esperienza della maggior parte dei partiti socialisti e socialdemocratici in Europa, fatta, si afferma, di lunghe partecipazioni a governi di coalizione.

Ma Soares non sembra aver manifestato incertezze e nella stessa riunione di Oporto egli sembra convinto di aver ottenuto, per così dire, una investitura europea sulla quale impostare una campagna elettorale in cui il suo partito verrebbe presentato come la sola alternativa democratica per il Portogallo. Il comunicato reso pubblico al termine del «vertice» socialista di Oporto, voluto e ispirato dal Partito socialista portoghese ad appena quaranta giorni dalla consultazione elettorale afferma infatti a tutte lettere che «il Portogallo appartiene all'Europa, che l'Europa deve riconoscere le sue responsabilità verso il Portogallo» e che «gli esponenti socialisti presenti ad Oporto cercheranno assistenza economica per il Portogallo attraverso istituzioni europee come il Consiglio d'Europa, il MEC e l'EFTA» ma soprattutto (ed è qui che si sottolinea senza alcun infingimento quella «investitura» di cui si fa forte Soares per porre in termini così categorici la sua alternativa) «cercheranno di far sì che vi sia maggiore assistenza sul piano bilaterale da governo a governo e da partito a partito».

L'alternativa posta da Soares non è giunta a sorpresa. Da tempo il *leader* socialista portoghese va affermando che non vi è alcuna possibilità di coalizione con il PPD (col quale si è acuita in questi giorni la polemica proprio in coincidenza con il vertice socialista, condannato dai popolari democratici come una «ingerenza negli affari interni portoghesi») e tanto meno con il PC (il quale nonostante la mano tesa di Cunhal e la dichiarata disponibilità di quest'ultimo ad una intesa antifascista e democratica, viene accusato di «totalitarismo» e di «golpismo»).

Tutti gli osservatori politici tuttavia sono oggi concordi nel ritenere che con la sua odierna dichiarazione Soares cerca di forzare la mano all'elettorato affinchè gli dia la maggioranza assoluta. Gli ultimi sondaggi condotti per conto del partito socialista nel paese, danno al partito di Soares il 40 per cento dei suffragi, e ancora di recente, il segretario del PC, Cunhal, nel ribadire il suo invito ad una intesa tra i due maggiori partiti di sinistra, affermava che «nessuna forza di sinistra è in grado da sola di governare il paese e preservarlo da ritorni fascisti».

Proprio ieri il partito comunista ha tenuto a Lisbona un grande comizio elettorale, auspicando un aumento dei suoi suffragi e lanciando la parola d'ordine di «Un milione di voti al PCP». Alle precedenti elezioni per la Costituente il PCP aveva ottenuto poco meno di 700 mila voti, pari al 12 per cento. Anche la destra, PPD e CDS ha iniziato in grande stile la propria propaganda, mentre è ripreso il terrorismo anticomunista, con l'esplosione di bombe che ieri hanno colpito sedi del partito.